



Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL.
Consultate www.uil.it/immigrazione.

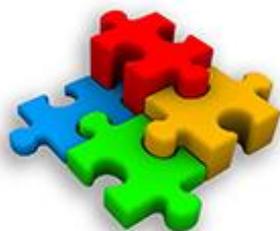
Newsletter periodica d'informazione Anno XIX n. 05 - Giugno/Luglio 2021

Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL

L'Italia è da molti anni malata demograficamente. Secondo l'Istat nel 2020, alla crisi demografica che colpisce da anni l'Italia, si è aggiunta la maggiore mortalità dovuta alla pandemia che nel 2020 ha portato ad un virtuale raddoppio nella perdita della popolazione (- 384 mila abitanti in un anno). Tutto questo in presenza di un minore apporto in termini di nuovi immigrati (da 5 anni siamo fermi ad una popolazione residente di circa 5 milioni di stranieri) e il brain drain costituito da decine di migliaia di giovani (italiani oltre che stranieri) che cercano all'estero migliori condizioni di lavoro e di vita. Ogni anno si raggiunge un nuovo record in minori nati e si perdono quote di popolazione corrispondenti a piccole e medie città. Malgrado ciò il mondo politico non sembra aver compreso a sufficienza le implicanze gravi che tutto questo già comporta per il nostro Paese. Il nostro Esecutivo appare ben lontano dall'ipotizzare misure concrete capaci di correggere un <inverno demografico> che potrebbe ipotecare lo sviluppo attuale e futuro dei nostri figli e nipoti. E' eclatante ancora l'assenza di una vera politica di sostegno alla famiglia ed alla natalità; mentre non sono mancate - soprattutto nel recente passato - misure politiche discriminatorie e contrarie all'arrivo di stranieri nonchè di scoraggiamento di quelli residenti. È assente soprattutto una politica attiva in materia di integrazione degli stranieri, di attrazione di una immigrazione qualificata e - nel tempo stesso - continua a mancare il sostegno alla natalità per le famiglie. Una situazione che potrebbe portare nei prossimi decenni ad un vero crollo della popolazione. Oggi la situazione si è ulteriormente aggravata per gli effetti della pandemia del Covid 19. Le conseguenze sull'economia italiana potrebbero essere irreversibili, in quanto il PIL lo producono le persone professionalmente attive ed i consumi delle famiglie resi più critici dalla situazione economica del Paese. Cosa si può fare per cambiare tutto ciò? Di questo ed altro vogliamo ragionare in occasione del Coordinamento Nazionale Immigrazione della UIL che è convocato per il prossimo 14 luglio 2021 dalle ore 15 alle 17, via piattaforma Cisco Webex.

...e inoltre

Prima pagina a pag. 2; Demografia a pag. 3; Cgil, Cisl, Uil a pag. 5; Società a pag. 6; Internazionale a pag. 9



A cura del Servizio Lavoro, Coesione
e Territorio della UIL
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 064744753 - Fax: 064744751
EMail polterritoriali2@uil.it

Impatto sociale ed economico della crisi demografica e della pandemia sui futuri modelli di sviluppo

Coordinamento Nazionale Immigrazione
14 luglio 2021
15.00 - 17.00

Parteciperanno:

- Tatiana Esposito, Direttrice DG Immigrazione Ministero del lavoro
- Cecilia Tomassini, Prof. Ordinario di Demografia, UNIMOL
- Rama Dasi Mariani, Prof. a contratto presso l'Università di Roma "Tor Vergata"
- Prof. Simone Varisco, Storico area ricerca Fondazione Migrantes
- Conclusioni di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL

Prima Pagina

Contesto: L'Italia è da molti anni malata demograficamente, con una costante perdita di popolazione superiore alle centomila unità annue. Quest'anno dobbiamo anche considerare la maggiore mortalità dovuta alla pandemia che ha portato nel 2020 ad un virtuale raddoppio nella perdita della popolazione (- 384 mila abitanti, secondo gli ultimi dati Istat. Tutto questo in presenza di un minore apporto in termini di nuovi immigrati (da 5 anni siamo fermi ad una popolazione etnica residente di poco superiore ai 5 milioni di stranieri), cui va sommato il <brain drain> costituito da decine di migliaia di giovani (italiani oltre che stranieri) che cercano all'estero migliori condizioni di lavoro e di vita. Secondo il sito [Popolazione: Italia 2050 - PopulationPyramid.net](http://PopulationPyramid.net), ad attuali politiche invariate, nel 2050 la popolazione potrebbe scendere a 54 milioni di abitanti (stranieri compresi) ed a sotto i 40 milioni di abitanti a fine secolo. Ogni anno si raggiunge un nuovo record in minori nati e si perdono quote di popolazione corrispondenti a piccole e medie città. Malgrado ciò il mondo politico non sembra aver ben compreso le implicanze gravi che tutto questo

potrebbe avere per il futuro del nostro Paese e sembra ben lontano da programmare misure concrete capaci di correggere un gap demografico che già ipotoca lo sviluppo attuale e futuro dei nostri figli e nipoti. La situazione è talmente critica che su questo, si sono espressi, recentemente, sia il Santo Padre che il Presidente Draghi: meno nascite e meno stranieri significa una popolazione più vecchia e un PIL progressivamente minore, con gravi ripercussioni sul bilancio dello Stato. Purtroppo, è eclatante l'assenza di una vera politica di sostegno alla famiglia ed alla natalità; mentre non sono mancate - soprattutto nel recente passato - misure politiche discriminatorie e contrarie all'arrivo di stranieri nonché di scoraggiamento di quelli residenti. È assente una politica attiva in materia di integrazione degli stranieri, di attrazione di competenze straniere qualificate e - nel tempo stesso - continuano a mancare misure concrete ed efficaci di sostegno alla natalità. Una situazione che potrebbe portare nei prossimi decenni ad un vero crollo della popolazione. Qualcuno ha giustamente parlato di <inverno demografico> ed oggi la situazione si è ulteriormente aggravata con lo sconvolgimento economico e sociale portato dalla pandemia del Covid 19. Le conseguenze sull'economia italiana e sul nostro sviluppo potrebbero essere irreversibili, in quanto il PIL è prodotto dalle persone professionalmente attive e dai consumi delle famiglie resi più critici dalla situazione economica del Paese. **Abbiamo dunque deciso di porre**

questa tematica al centro del dibattito del nostro Coordinamento Nazionale Immigrati, che viene convocato - da remoto - per la giornata di mercoledì 14 luglio 2021, dalle ore 15.00 alle ore 17.00 attraverso la piattaforma Cisco Webex, il cui link vi verrà trasmesso successivamente.

Abbiamo invitato a partecipare a questo evento ospiti altamente qualificati a cui porre precise domande quali:

- Che impatto avrà la caduta demografica sul mercato del lavoro e quali saranno i settori dove la scarsità di personale saranno progressivamente sempre più evidenti?
- In che modo una politica di attrazione di migrazione straniera (qualificata e non) potrebbe attenuare gli effetti negativi di una popolazione italiana in costante decrescita?
- La politica di Draghi ed il PNRR possono essere l'occasione per ripensare al modello di sviluppo. Cosa dovrebbe cambiare (anche alla luce della pandemia) nei futuri modelli di sviluppo per rendere l'Italia attrattiva economicamente e positivamente demograficamente? E dove si dovrebbe maggiormente investire per correggere storture che rischiano precludere all'Italia un futuro migliore?
- È possibile fare buon uso dei titoli di studio e delle competenze che gli stranieri hanno acquisito all'estero?

I lavori di Coordinamento saranno introdotti da Giuseppe Casucci e moderati da **Francesca Cantini** del Dipartimento Politiche Migratorie UIL. Seguiranno i contributi di:

- **Tatiana Esposito, Direttrice DG Immigrazione Ministero del lavoro;**
- **Cecilia Tomassini, Prof. Ordinario di Demografia, UNIMOL;**
- **Rama Mariani, Prof. a contratto presso l'Università di Roma "Tor Vergata;**
- **Prof. Simone Varisco, Storico area ricerca Fondazione Migrantes.**

Ampio spazio verrà dato al dibattito, mentre le conclusioni dei lavori saranno a cura di **Ivana Veronese, Segretaria Confederale della UIL.**

Vista l'importanza della tematica in discussione si invitano i membri del Coordinamento ad un'ampia partecipazione.

Demografia

SALUTE E MORTALITÀ

Una terza guerra mondiale?

Gian Carlo Blangiardo, www.neodemos.info



La pandemia di Covid-19 sta recedendo rapidamente nel mondo occidentale per merito dei vaccini. Giancarlo Blangiardo riflette sul prezzo pagato in termini di vite umane a quella che definisce "Terza guerra mondiale" e sulla necessità di far tesoro dell'esperienza inattesa per porre su basi solide la ripresa.

Il quarto picco di mortalità nella storia demografica dell'Italia unita

Come è noto, il bilancio demografico del 2020 ci presenta un dato, lo straordinario incremento del numero di decessi, che non avremmo mai immaginato di vedere (o quanto meno non così presto). Nel corso dell'anno si sono contati 746mila morti - ben 112 mila in più rispetto al 2019 - e si valuta che, a fronte dei circa 76mila casi che il Sistema di Sorveglianza Nazionale integrata dell'Istituto Superiore di Sanità ha attribuito direttamente a Covid-19, in quello stesso periodo si siano verificati 99mila decessi aggiuntivi, rispetto a quanto si sarebbe osservato in base ai livelli di sopravvivenza del 2019 (ossia liberi dall'effetto della pandemia)¹.

Sono numeri che segnano un cambiamento impressionante, e lo sono ancor più se vengono visti nel quadro delle variazioni della frequenza annua di morti susseguites a partire dal primo bilancio demografico del 1862, all'indomani dell'Unità Nazionale. Infatti, passando da un anno al successivo, solo tre volte si è avuta in Italia una crescita superiore alle 100mila unità - al pari di quanto è avvenuto nel 2020 - e si tratta di esperienze che si perdono nella notte dei tempi. Si va dall'imperversare del "colera asiatico" nel 1867, con 137mila morti in più rispetto al 1866, alle devastanti conseguenze del primo anno di conflitto nel 1915 (+171mila), sino alla terribile pandemia di "spagnola" nel 1918. Un anno, quest'ultimo, che segna un incremento di 334 mila morti (il più alto di sempre); per altro rispetto a un 1917 che, già di suo, presentava una crescita significativa (+96mila). Ma eravamo, non a caso, al tempo di quella che è passata alla storia come la "Grande Guerra".

Il nemico invisibile del 2020

Non così accade per il 2020, il cui bilancio demografico si colloca entro una cornice di pace, almeno se la si intende secondo l'usuale accezione di assenza di un conflitto armato. Tuttavia, di fronte alle circa 120mila persone che a tutt'oggi risultano decedute per (o di) Covid-19 - dall'inizio della pandemia a maggio 2021 secondo i dati ufficiali - viene da chiedersi se esse non siano assimilabili ai caduti di una nuova guerra, certo non convenzionale ma non per questo meno cruenta. Una sorta di "Terza Guerra" altrettanto (anzi ben più) mondiale delle due precedenti, combattuta contro un nemico invisibile, che fa numerose vittime tra le persone e che, pur senza seminare distruzione, alimenta paura, insicurezza e genera gravi limitazioni alla nostra vita.

Chi, come nel mio caso, appartiene a una generazione che, per sua fortuna, non è mai stata coinvolta nei drammatici eventi bellici, si è trovato per la prima volta di fronte a una sequenza di bollettini con "il bilancio dei caduti", qualcosa di cui non aveva mai avuto esperienza, e da cui ha colto, giorno dopo giorno, il macabro messaggio dei numeri.

Sino ad ora, per me e per i miei coetanei, il tema della guerra era solo astrattamente presente nei racconti o delle rievocazioni legate a qualche ricorrenza. Rispetto all'ultimo conflitto mondiale - quello che da bambini sentivamo come più vicino e ricco di testimonianze - si era avuto tutt'al più modo di seguire, ascoltandole direttamente dai protagonisti o leggendole nei libri di storia e nei romanzi, le vicende delle campagne di Grecia, d'Africa, di Russia. E se è possibile che, dai resoconti degli eventi di allora, si sia accreditata in alcuni di noi l'immagine di un'ecatombe di dimensioni epocali, viene da chiedersi ora se la stessa cosa non sia valsa, e valga tuttora, per quei bambini che assistono, in genere per via mediatica, alla lotta "all'ultimo vaccino" contro l'invisibile nemico Covid-19, con le sue continue e malefiche mutazioni.

Ora come (o più di) allora?

Proviamo dunque ad affidarci al sano realismo della statistica ufficiale per mettere in chiaro, anche in termini comparativi col passato, l'effettiva portata delle conseguenze più gravi - ossia il costo in vite umane - derivanti da ciò che stiamo vivendo dalla fine di febbraio dello scorso anno.

I dati di mortalità generale ci dicono che nell'arco di tredici mesi, da marzo 2020 a marzo 2021, si è assistito ad un aumento della frequenza di morti che, rispetto ai valori medi del quinquennio 2015-2019, risulta essere di 117mila unità. Va da sé che con analisi più fini si potrebbe distinguere l'effettiva azione della pandemia, isolando i fattori "di disturbo" di vario genere e di segno opposto - i cambiamenti strutturali, le condizioni climatiche, così come l'effetto protettivo di nuovi

comportamenti imposti o liberamente scelti, e così via - ma è innegabile che a fronte del dato cumulato sui decessi ufficialmente attestato, la semplice associazione statistica tra pandemia e picco di mortalità si trasforma in una vera e propria spiegazione "causale" del secondo ad opera della prima. Siamo dunque di fronte alla oggettiva certificazione di uno stato di guerra: proviamo a misurarne e a confrontarne le conseguenze.

A tale proposito, se andiamo ad osservare dopo quanti mesi durante l'ultima guerra mondiale si è raggiunto lo stesso numero di morti, per cause belliche tra militari e civili, equivalente all'eccesso di mortalità alimentato dall'attuale pandemia nei suoi primi tredici mesi, ci rendiamo conto che ciò è accaduto solo al 40° mese dall'inizio del conflitto (figura 1). In pratica, ha richiesto un intervallo di tempo che è lungo il triplo ed è avvenuto unicamente al termine delle operazioni militari (con l'armistizio dell'8 settembre 1943). Va altresì rilevato che se anche, nel conteggio delle vittime prodotte dall'ultimo conflitto, andassimo ad aggiungere la componente dei dispersi, il costo in termini di vite umane di questa nostra nuova e mai dichiarata guerra pandemica resterebbe comunque largamente più precoce e concentrato: all'equivalenza numerica con l'eccesso di mortalità registrato a tutt'oggi si arriverebbe unicamente col 31° mese dall'inizio del conflitto, e in relazione al picco generato dal drammatico contributo degli oltre 50 mila dispersi nella campagna di Russia, che vengono per lo più contabilizzati nelle statistiche di dicembre 1942 e gennaio 1943.

Figura 1 - Italia: militari e civili deceduti e dispersi per cause belliche tra giugno 1940 e settembre 1943 e numero di morti aggiuntivi (rispetto alla media 2015-2019), tra marzo 2020 e marzo 2021. Valori mensili cumulati a partire dal mese iniziale del periodo.



Fonte: Istat, Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-1945, Roma 1957

Per concludere

Ancora una volta, il linguaggio dei numeri si rivela chiaro ed inequivocabile. In questi mesi abbiamo pagato, noi italiani così come quasi tutti i popoli del Pianeta, un alto prezzo di vite umane che configura l'esperienza di una "Terza Guerra Mondiale". Quando tutto finirà - e speriamo che ciò accada ovunque il più in fretta possibile - tireremo le somme di un'esperienza che mai ci saremmo aspettati, ma che invece (realisticamente e saggiamente) dovremo mettere in conto e farne tesoro.

Solo così potremo sperare di dar vita, come già accadde nel secondo dopoguerra, ad un'operosa fase di intensa "ricostruzione" - anche se oggi si preferisce parlare di ri-

generazione o #nextgeneration - che possa consentirci di risollevarci pienamente la testa. Magari anche (perché no?), che sia capace di aiutarci ad avviare una stagione virtuosa che - come è successo la volta scorsa - arrivi a regalarci l'entusiasmante esperienza di un nuovo "miracolo economico": e poco importa se anche lo si vorrà chiamare con qualche diverso termine in lingua inglese.

Fonte figura 1 - Istat, Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-1945, Roma 1957

CGIL, CISL, UIL

Vaccinare tutte le persone presenti in Italia, compresi i richiedenti asilo e protezione e gli stranieri irregolari

Comunicato Stampa Cgil - Cisl - Uil

Roma, 10 giugno 2021 - La campagna vaccinale sta procedendo con innegabile successo e pone basi solide su cui programmare la ripresa della vita sociale ed economica del nostro Paese. Nelle varie fasi di gestione dell'emergenza sanitaria, per innumerevoli motivi, le regioni hanno risposto a volte in modo disomogeneo. La fase che stiamo vivendo è molto delicata, perché i vaccini ci sono e tutti gli sforzi devono essere orientati perché si raggiunga il più alto numero di adesioni alla campagna vaccinale. Attualmente nella maggioranza del territorio nazionale non c'è la possibilità di prenotare la vaccinazione per chi non è in regola con la documentazione di soggiorno, ma è in possesso del solo tesserino STP (stranieri temporaneamente presenti); tesserino che, anche se garantisce il diritto costituzionale alla salute senza discriminazioni, non rende possibile, salvo rare eccezioni, prenotarsi per le vaccinazioni. In questo contesto, rischiano di essere dimenticati: i richiedenti asilo in attesa dell'esame delle loro istanze; chi vive in condizioni di marginalità e gli immigrati irregolari che vivono nel nostro territorio; gli oltre 200 mila stranieri che hanno fatto domanda di emersione e, per gli eccessivi ritardi burocratici, non hanno ancora ricevuto risposte. Per questi, molti sistemi di prenotazione vaccinali regionali non riconoscono i codici fiscali provvisori in loro possesso. E' dunque necessario che le Autorità preposte rendano disponibili modalità funzionali in tutto il territorio nazionale, in modo omogeneo, per permettere l'iscrizione di tutti alle vaccinazioni, anche di chi attualmente è reso invisibile dalla irregolarità o precarietà del proprio status. E' anche necessario promuovere, ad avviso di Cgil, Cisl, Uil, una massiccia

campagna informativa multilingue diffusa su territorio nazionale, anche con il coinvolgimento diretto del terzo settore, che allargherebbe di molto la platea dei vaccinati con innegabili risultati in termini di salute e sicurezza a garanzia di un più agevole accesso al diritto alla salute. Cgil, Cisl, Uil manderanno in questo senso - a breve - una lettera al Ministero della Salute perché prenda provvedimenti adeguati a garantire la vaccinazione, senza la quale la salute di tutti resta a rischio.

Valutazioni di Cgil, Cisl, Uil sull'ipotesi di decreto flussi 2021

Lo scorso 7 giugno la DG Immigrazione ha incontrato le parti sociali per confrontarsi sul nuovo decreto flussi, chiedendo a fine riunione una valutazione scritta. Questo è il contributo inviato da Cgil, Cisl, Uil

Come Confederazioni sindacali consideriamo doveroso un ringraziamento al Dipartimento Immigrazione del Ministero del Lavoro, e particolarmente alla Direttrice, dott.ssa Esposito, per aver ricercato un approfondito confronto con le parti sociali, al fine di costruire un nuovo decreto flussi non più confinato al lavoro stagionale ed alle conversioni dei permessi. Questo come è noto è stato reso possibile dalla LEGGE 18 dicembre 2020, n. 173 che ha modificato i decreti sicurezza e che ha cancellato (all'art. 3, comma 4, quarto periodo) la frase secondo cui ogni nuovo decreto flussi doveva tener conto del <limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato>. Nell'ultimo incontro tra DG Immigrazione e le parti sociali è stato richiesto ai partecipanti di esprimere per iscritto una propria valutazione sul decreto flussi 2021. Cgil, Cisl, Uil pongono nella loro valutazione questioni di metodo e di merito:

Di metodo: nel 2010 il decreto flussi fu modificato, dalla forma che allora permetteva grandi quote destinate al lavoro subordinato, limitandosi agli ingressi per lavoro stagionale e conversioni dei permessi di soggiorno. Questo per alcuni motivi:

- venivamo dalla crisi economica del 2008 che poneva già problemi occupazionali, quindi si optò per una riduzione delle quote d'ingresso;
- mancava la programmazione triennale, prevista dal Testo Unico Immigrazione, che costringeva ogni anno a fare un decreto flussi fotocopia dell'anno precedente;
- inoltre, era emersa da tempo la necessità di riformare il meccanismo di valutazione delle quote d'ingresso di lavoratori stranieri, in quanto più che far incontrare domanda ed offerta di lavoro, si rischiava

di alimentare il mercato dei permessi destinato ad una platea di stranieri irregolari, già allora ampia nel Paese.

Lo scorso anno questo Dipartimento del Ministero del Lavoro ha già sperimentato, con successo una quota limitata di ingressi da destinare al lavoro subordinato, cosa che ha prodotto un notevole afflusso di domande. Tutto ciò è per noi una conferma che i problemi del 2008 non sono stati risolti e che sono ancora molti gli stranieri irregolari presenti nel nostro Paese che ambiscono di poter emergere. Cosa per altro comprovata anche dal numero di domande raccolte nella procedura di emersione del 2020.

Nel riformulare il decreto flussi, non vorremmo si ripetessero i difetti del passato. Siamo convinti che la formulazione del decreto vada cambiata: focalizzando le quote per settori del mercato del lavoro - sulla base dei bisogni effettivi - e riservandone la gestione, in parte, alle associazioni imprenditoriali che possono garantire che i permessi si traducano in posti di lavoro veri. **Merito:** c'è una grande platea di stranieri presenti in forma irregolare, spesso sfruttati. Sarebbe illogico pretendere che le quote d'ingresso del nuovo decreto flussi riguardino solo lavoratori stranieri ancora all'estero cui concedere il permesso d'ingresso per lavoro sulla base della richiesta del datore. Non dimentichiamo infatti che per anni il vecchio decreto flussi, ben lungi da fornire quote per l'ingresso di nuovi lavoratori stranieri, si era trasformato, in parte, in una forma surrettizia di emersione di lavoratori migranti irregolari già presenti sul nostro territorio ed impiegati nell'economia sommersa; tutto questo mentre lo Stato mostrava di ignorare la realtà, obbligando gli stessi irregolari a rientrare in Patria e poi tornare con un visto d'ingresso per lavoro.

Oggi ripetere questa procedura, oltre che razionalmente discutibile, comporterebbe per gli stranieri un viaggio costoso e rischioso, specie in tempi di pandemia. La mole di richieste pervenute con la procedura di regolarizzazione, conferma questa situazione anche oggi ed impone di ripensare al funzionamento del nuovo decreto flussi, visti anche i tempi estremamente lunghi verificatisi nell'esame delle pratiche. Ancora: è importante la lotta al traffico internazionale delle persone, per cui vanno ripristinate le quote destinate a Paesi di origine o di transito dei migranti che collaborano nel contrasto al trafficking, aspetto per altro già presente nei decreti flussi ante 2010. Vista la crisi occupazionale causata dalla pandemia e la forte presenza di stranieri irregolari, consigliamo un decreto flussi mirato a settori ed attività a forte presenza di lavoro straniero, sulla base delle effettive necessità anticipate dalle associazioni imprenditoriali. Consigliamo anche un maggiore controllo sulla qualità delle domande che

arriveranno per garantire che producano lavoro legale effettivo.

Società

Un quarto delle famiglie con stranieri sono in povertà assoluta

Incidenza sproporzionata rispetto alle famiglie di italiani. Le stime definitive dell'Istat

www.integrazionemigranti.gov.it) Secondo le stime definitive pubblicate oggi dall'Istat, nel 2020 in Italia ci sono oltre due milioni di famiglie in povertà assoluta (il 7,7%), per un totale di oltre 5,6 milioni di individui (9,4%). La pandemia ha peggiorato notevolmente la situazione rispetto al 2019 (quando l'incidenza era pari, rispettivamente, al 6,4% e al 7,7%), facendola precipitare ai dati peggiori mai registrati da quando, oltre quindici anni fa, è iniziata questa rilevazione. La povertà assoluta è particolarmente elevata tra i migranti e le loro famiglie, con una notevole sproporzione rispetto alla composizione della popolazione in Italia. In particolare, scrive l'Istat, gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 29,3%, contro il 7,5% dei cittadini italiani. Le famiglie in povertà assoluta sono nel 71,7% dei casi famiglie di soli italiani (oltre 1 milione e 400mila) e per il restante 28,3% famiglie con stranieri (oltre 568mila), pur rappresentando queste ultime solo l'8,6% del totale delle famiglie. Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,3% (22,0% nel 2019); è al 26,7% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (24,4% nel 2019) e al 6,0% per le famiglie di soli italiani (dal 4,9% del 2019). La criticità per le famiglie con stranieri è più marcata nei comuni fino a 50mila abitanti (27,1%, contro il 6,5% delle famiglie composte da soli italiani). Le famiglie con almeno uno straniero dove sono presenti minori mostrano un'incidenza di povertà pari al 28,6% (301mila famiglie), valore dell'incidenza uguale a quello delle famiglie di soli stranieri, che è oltre tre volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (8,6%). Nel Mezzogiorno e nel Nord l'incidenza supera il 30% nelle famiglie con stranieri dove sono presenti minori, (rispettivamente 35,2% e 30,7%, contro l'11,8% e il 7,0% delle famiglie di soli italiani con minori). Nelle famiglie con stranieri in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 29,1% (per un totale di 39mila famiglie); se la persona di riferimento è occupata, la condizione di povertà riguarda invece una famiglia su quattro (25,4%).

A livello territoriale, l'incidenza più elevata si registra nel Mezzogiorno, con quote di famiglie di soli stranieri in povertà quasi quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 31,9% e 8,4%). Nel Nord, le famiglie di soli stranieri registrano valori dell'incidenza pari al 28,4% mentre nel Centro i valori sono più contenuti (19,9%). Rispetto al 2019, segnali di peggioramento si registrano per le famiglie del Nord (di soli italiani, miste o con stranieri), mentre nel Mezzogiorno il peggioramento riguarda le famiglie di soli italiani (dal 7,4% all'8,4%).

“Immigrazione, come, dove e quando”

Online la versione aggiornata del Manuale d'uso per l'integrazione



www.integrazionemigranti.gov.it 28 giugno 2021- La conoscenza dei diritti e delle responsabilità è fondamentale per l'integrazione dei cittadini e lavoratori stranieri. È con questo obiettivo che da oltre dieci anni il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali pubblica un **Manuale d'uso per l'integrazione**, pensato per chi deve arrivare o già si trova in Italia. Attraverso le risposte agli oltre **250 quesiti** che vengono posti con maggiore frequenza (FAQ), il Manuale fornisce indicazioni utili per aiutare i cittadini stranieri nel loro percorso d'inclusione socio-lavorativa e nella soluzione di problemi legati alla vita quotidiana, alla ricerca di un lavoro dignitoso, all'instaurazione di un rapporto di lavoro, alla richiesta di un visto o un permesso di soggiorno, all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e all'apertura di un conto bancario. La versione aggiornata del Manuale è stata realizzata con il supporto tecnico dell'Ufficio per l'Italia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nell'ambito del progetto “Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale sullo sfruttamento lavorativo”. Il progetto è cofinanziato dal Programma di sostegno alle riforme strutturali della Commissione Europea e dall'OIL. Il manuale è disponibile al seguente [link](#) o sul sito web di OIL Italia

Conclusa l'indagine conoscitiva sul fenomeno del caporalato in agricoltura

Adeguato l'impianto repressivo, ma restano ancora tante le criticità sul fronte della prevenzione

www.integrazionemigranti.gov.it



7 giugno 2021 - Gli interventi normativi adottati nel corso degli ultimi anni,

volti a imprimere una svolta all'attività di contrasto al fenomeno del caporalato nel settore agricolo stanno funzionando, ma è necessario individuare nuovi strumenti per debellare un fenomeno che appare ben radicato ormai in tutte le parti d'Italia e continuamente alimentato dal bisogno di coloro che si prestano a ritmi di lavoro massacranti in cambio di compensi esigui. A queste conclusioni sono giunte le Commissioni parlamentari riunite XI Lavoro e XIII Agricoltura al termine di un'indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto "caporalato" in agricoltura, avviata alla fine del 2018. Il legislatore è più volte intervenuto negli ultimi anni per contrastare il fenomeno del «caporalato», da ultimo, nella scorsa legislatura, con l'approvazione della **legge 29 ottobre 2016, n. 199**, recante disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. **Le operazioni di contrasto al caporalato, condotte negli ultimi anni, hanno dimostrato in modo inequivocabile - si legge nel documento conclusivo dell'indagine - che l'impianto normativo delineato dalla legge n. 199 del 2016, sul piano repressivo, è adeguato ed efficace.** In particolare, la nuova norma penale, che - con la riformulazione dell'articolo 603-bis del codice penale - ha meglio definito la condotta di intermediazione illecita e di sfruttamento, e i nuovi strumenti di indagine, affiancati alla responsabilità penale dell'imprenditore e alle misure di prevenzione conseguenti, hanno sortito un effetto notevolmente deterrente rispetto al fenomeno in esame, come testimoniano i dati registrati negli ultimi anni. L'impianto della legge del 2016 è tuttavia largamente inattuato, relativamente alla parte preventiva. In relazione a tale profilo, gli strumenti di contrasto allo sfruttamento illecito della manodopera andrebbero - ad avviso dei commissari - integrati e rafforzati, sia attraverso la piena attuazione della legge richiamata anche sul versante della prevenzione, sia attraverso la previsione di

interventi diretti, in generale, a rimuovere gli squilibri e le distorsioni della produzione agro-alimentare destinati a ripercuotersi negativamente anche sulle dinamiche del lavoro agricolo. Fondamentale - ad avviso dei commissari - prevedere norme e procedure volte non solo a incentivare e premiare la denuncia degli sfruttatori da parte delle vittime del reato di caporalato, ma anche organizzare servizi sociali avanzati, in grado di assistere i lavoratori interessati. Al riguardo, appare significativo che, specialmente in molti territori, allo sfruttamento lavorativo per le donne si è spesso aggiunto lo sfruttamento, il ricatto e l'abuso sessuale. In questo ambito sarebbe in primo luogo opportuno costituire un sistema di presa in carico delle vittime, al fine di indirizzarle ai percorsi di protezione e assistenza corrispondenti alle rispettive necessità, che potranno comprendere servizi di prima accoglienza, assistenza sanitaria, tutela legale e supporto sociale. Queste misure sarebbero utili non solo per incentivare la denuncia delle condotte criminali, ma anche per evitare che le denunce si trasformino in ulteriore emarginazione, impoverimento e forme di discriminazione. In questa ottica, viene suggerita anche l'applicazione agli stranieri vittime dello sfruttamento lavorativo di misure analoghe a quelle previste dall'articolo 18 del Testo unico Immigrazione per le vittime della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani. Dovrebbe, altresì, valutarsi l'adozione di specifiche azioni volte a sostenere - anche attraverso il concorso dei servizi per l'impiego - politiche di reinserimento sociale e lavorativo delle vittime dello sfruttamento.

Leggi il *documento conclusivo*

Brexit: i cittadini Ue che non si sono registrati perdono il diritto di residenza

Tra gli esclusi involontari ci sono migliaia di italiani, soprattutto anziani che si sono trasferiti in Gran Bretagna molti decenni fa
di Nicol Degli Innocenti (Il sole 24 ore)



(EPA)

Lo Brexit non perdona: con la fine della libera circolazione decade il diritto automatico dei

cittadini europei a vivere in Gran Bretagna, che non fa più parte dell'Unione Europea. A partire da oggi i cittadini Ue che non si sono registrati perdono il diritto di residenza, anche se vivono e lavorano nel Regno Unito da decenni e anche se sono sposati con cittadini britannici.

Il ministero dell'Interno non ha voluto prorogare la scadenza del 30 giugno perchè, ha spiegato Kevin Foster, sottosegretario all'Immigrazione, avrebbe solo «creato confusione». Le autorità britanniche hanno promesso però di avere un «atteggiamento pragmatico e flessibile» verso chi non ha completato la registrazione.

Niente proroga

I ritardatari non sono pochi: numerose decine, forse centinaia, di migliaia di europei si trovano in un limbo legale, senza diritti all'assistenza sanitaria o a ricevere sussidi statali e a rischio, almeno teorico, di deportazione. Secondo il partito laburista, 130mila persone che attualmente ricevono sussidi non si sono registrati e rischiano quindi di non avere di che vivere. The Children's Society calcola che oltre duemila bambini in affido non siano stati registrati.

Dati i numeri coinvolti, l'opposizione laburista ha chiesto invano una proroga di tre mesi per smaltire le pratiche inevase e dare tempo a chi non ha ancora fatto domanda di presentarla entro fine settembre. L'organizzazione che rappresenta gli interessi dei cittadini europei, the3million, ha proposto un rinvio di un anno della scadenza a causa della pandemia. Entrambe le richieste sono state respinte.

Il ministro: saremo ragionevoli

Il Ministero dell'Interno ha fatto sapere che chi non si è ancora messo in regola, riceverà una notifica e un invito formale a fare domanda entro 28 giorni. Saremo disposti a chiudere un occhio se le motivazioni per il ritardo sono «ragionevoli», ha detto Foster. Se si tratta di «persone vulnerabili o bambini i cui genitori non hanno fatto domanda per loro, avremo un atteggiamento pratico e compassionevole».

Il Governo ha sottolineato che la grandissima maggioranza degli europei che vivono nel Regno Unito ha chiesto e ottenuto il «settled status» o diritto di residenza permanente se residenti da almeno cinque anni e il «pre-settled status», una sorta di anticamera, se arrivati nel Paese da meno di cinque anni.

Quasi 6 milioni di domande, 400mila senza risposta

Il sistema di registrazione è stato un grande successo, soprattutto perchè si è trovato a gestire un volume di richieste molto superiore alle previsioni. Oltre 5,6 milioni di domande sono state ricevute e, di queste, 400mila non hanno avuto ancora risposta. Quando il sistema era stato avviato, nel marzo 2019, si calcolava che ci fossero circa 3,7 milioni di cittadini europei in Gran Bretagna. Non sono state solo le autorità britanniche a sottovalutare le dimensioni della

comunità, come dimostra il nome dell'organizzazione the3million, che a questo punto andrebbe ribattezzata the6million. Gli stessi europei evidentemente non avevano idea di quanti di loro avessero scelto il Regno Unito come patria elettiva quando Brexit era impensabile.

Italiani terzi tra i più numerosi

Gli italiani sono al terzo posto in classifica: dei 500.550 connazionali che hanno fatto domanda di residenza, 478.830 l'hanno ottenuta, secondo gli ultimi dati, e solo 21.720 sono stati respinti. I polacchi sono al primo posto con un milione di



domande, seguiti dai rumeni con 900mila. Dopo gli italiani, ci sono i portoghesi al quarto posto con 400mila domande e gli spagnoli con

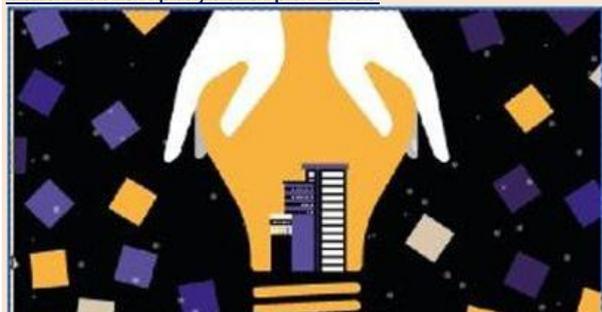
300mila circa.

Il grande punto interrogativo resta il numero di europei che non hanno fatto domanda per tante ragioni: perché vivendo qui da decenni non si sono resi conto che il loro diritto di residenza permanente è decaduto con Brexit, perché non sono stati informati, perché sono persone vulnerabili o con malattie come l'Alzheimer, o perché non hanno dimestichezza con i computer e internet e il sistema di registrazione è online.

Tra gli esclusi involontari migliaia di italiani

Tra gli esclusi involontari ci sono migliaia di italiani, soprattutto anziani che si sono trasferiti in Gran Bretagna molti decenni fa, all'epoca della grande emigrazione dall'Italia. Il Consolato d'Italia, il Comites e l'Ambasciata hanno fatto il possibile per raggiungerli e informarli, ma in tempo di pandemia è stata una missione difficile.

Valori ed employee experience



Oggi l'employee experience è una customer experience. Per costruire la miglior experience si devono scegliere valori imprescindibili come ascolto, trasparenza e fiducia. È chiarissimo per le tre aziende...

Resta da sperare che il ministero dell'Interno britannico proceda con cautela e comprensione. È difficile essere ottimisti in materia, secondo Jonathan Portes, professore di economia e public policy a King's College London: «La cosa giusta da fare sarebbe essere pragmatici e partire dal presupposto che il settled status vada concesso a

chi non lo ha ancora. Purtroppo, il ministero dell'Interno ha dimostrato in passato di non sapersi comportare con umanità».

Internazionale

Report dell'Agenzia dell'UE per i Diritti Fondamentali sull'applicazione della Direttiva Sanzioni

www.integrazionemigranti.gov.it



(Migliorare i sistemi di denuncia, modificare leggi e prassi, risarcire i lavoratori sfruttati e dare permessi di soggiorno temporanei alle vittime di grave sfruttamento lavorativo. Sono queste le indicazioni principali contenute in un rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) dedicato alla **Direttiva Sanzioni** (2009/52/CE Norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare) e in particolare a come i paesi Ue la utilizzino per dare giustizia ai lavoratori migranti irregolari sfruttati. "Tutti i lavoratori hanno il diritto di **chiedere e ottenere giustizia** dai datori sfruttatori. I migranti irregolari non fanno eccezione", dice il direttore della FRA Michael O'Flaherty. "Le regole dell'UE proteggono il diritto dei lavoratori di ottenere giustizia. I paesi dell'UE devono **intensificare i loro sforzi per proteggere** i migranti irregolari dallo sfruttamento del lavoro, risarcire le vittime e garantire che i datori di lavoro paghino tutti i salari dovuti, specialmente ora durante la pandemia".

Il rapporto, spiega FRA in una nota, identifica le **lacune di implementazione** e suggerisce ai paesi

dell'UE:

Migliorare i sistemi di denuncia: I lavoratori sfruttati raramente usano i sistemi di denuncia esistenti. Questo è spesso dovuto alla paura di essere scoperti, arrestati e rimpatriati. La mancanza di informazioni sui loro diritti come lavoratori e sui sistemi di denuncia disponibili è un altro fattore. Terze parti, come i sindacati e le organizzazioni non governative (ONG) possono aiutare. I paesi dell'UE dovrebbero permettere a queste parti di sostenere i lavoratori immigrati irregolari nel rivendicare i loro diritti. Nessun paese centralizza i dati sui reclami presentati e su quelli accolti dai lavoratori immigrati irregolari per il pagamento degli stipendi arretrati. Per valutare l'efficacia del sistema di reclamo, i paesi dovrebbero raccogliere dati rilevanti. Ciò include i reclami sui salari arretrati, i riconoscimenti e i risarcimenti che i lavoratori migranti irregolari hanno ricevuto.

Cambiare leggi e pratiche: Le ispezioni sui luoghi di lavoro possono svolgere un ruolo chiave nel prevenire e identificare lo sfruttamento del lavoro. Ma gli ispettorati del lavoro condividono i dati personali dei migranti irregolari con la polizia o le autorità di immigrazione in 20 dei 25 paesi dell'UE. Questo scoraggia i lavoratori dal denunciare gli abusi durante le ispezioni. Porre fine a questo requisito e concentrare gli ispettorati del lavoro sulla protezione dei lavoratori e non sull'applicazione della legge sull'immigrazione incoraggerà le vittime di violazioni dei diritti a farsi avanti.

Risarcire i lavoratori sfruttati: Anche quando i lavoratori chiedono un risarcimento ai datori di lavoro, esistono difficoltà pratiche. Queste comprendono il tempo e lo sforzo necessari per portare i datori di lavoro in tribunale, e per ricevere il risarcimento. I datori di lavoro possono dichiarare bancarotta. I fondi statali di compensazione, quando sono disponibili, possono non coprire i lavoratori immigrati irregolari. Per garantire che le vittime di un grave sfruttamento lavorativo ricevano tutti gli arretrati, i tribunali penali dovrebbero decidere anche sulle richieste di risarcimento. I paesi dell'UE dovrebbero garantire che tutti i lavoratori immigrati irregolari recuperino i salari arretrati. Questo potrebbe avvenire attraverso l'accesso al risarcimento statale o il congelamento e la confisca dei beni dei datori di lavoro.

Rilasciare permessi di soggiorno temporanei alle vittime di grave sfruttamento lavorativo: I paesi variano nel modo in cui sostengono le vittime di grave sfruttamento. Alcuni offrono permessi di soggiorno temporanei, altri lo fanno solo per le vittime di tratta. Un terzo dei paesi dell'UE non ha rilasciato permessi di soggiorno alle vittime di grave sfruttamento lavorativo negli ultimi anni. I paesi dovrebbero fare un uso maggiore di tali permessi.

Leggi

Protecting migrants in an irregular situation from labour exploitation - Role of the Employers Sanctions Directive (FRA)



Rapporto dell'ONU denuncia: oltre 20 mila bambini hanno subito violenze nel 2020

Nella lista nera dell'ONU si evidenziano anche responsabilità di forze armate e di sicurezza sostenute dall'Italia, come la Somalia, by Luciano Bertozzi



Quasi ventimila ragazzi hanno subito gravi violazioni dei diritti umani nel 2020. Lo afferma il rapporto del Segretario Generale ONU, Antonio Guterres, *Children and armed conflict*, nel quale viene dettagliatamente documentato che almeno settemila piccoli sono stati rapiti per combattere le guerre degli adulti (quasi duemila in Somalia soprattutto ad opera di Al Shabab ma anche da parte di esercito e polizia; circa ottocento in Myanmar, nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) ed in Siria; duecento in Afghanistan ad opera dei talebani, ma anche da polizia e milizie pro-governative. Stupri e altre forme di violenza sessuale sono cresciuti del 70 per cento rispetto al 2019. Neanche la pandemia è riuscita, quindi, a fermare le violazioni sull'infanzia, la parte più debole e indifesa della società.

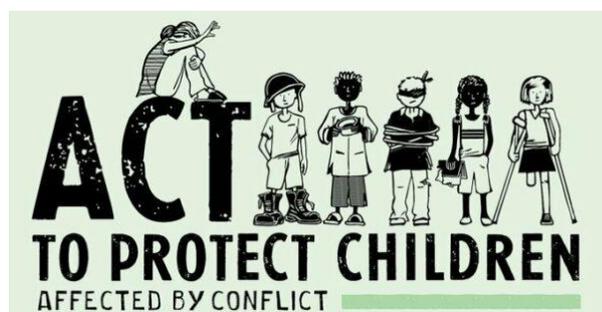
Altri ottomila bambini sono stati uccisi o mutilati nel corso dei conflitti, in particolare in Afghanistan, Siria, Yemen e Somalia. Nel dossier dell'ONU vengono elencati anche gli attacchi a scuole, ospedali e al personale che vi opera. Aggressioni in costante crescita: quasi duecento nella RCD e oltre 150 in Afghanistan, causati anche dalle truppe regolari di Kabul. Scuole chiuse a causa della pandemia, ma spesso riconvertite a scopo bellico, sia dalle guerriglie che da militari. Inoltre, è stato verificato anche il diniego di accesso all'assistenza sanitaria. La violazione dei diritti fondamentali, non di rado ha

portato a un aumento della mortalità, analfabetismo e migrazioni. In Africa i Paesi maggiormente colpiti sono stati: Mali, Sudan, Sud Sudan, Nigeria, RDC e Somalia, ma il fenomeno ha interessato anche Afghanistan, Yemen e Siria.

Cifre molto più elevate

Lo scorso anno il 60 per cento di tutte le violazioni nei confronti dei minori si sono consumate in Somalia, Congo-K, Afghanistan e Siria. Ma in tutto tali crimini sono stati commessi in 21 Paesi. Il prezioso lavoro di monitoraggio delle Nazioni Unite, tuttavia, rischia di evidenziare soltanto la punta dell'iceberg, in quanto le cifre reali sono presumibilmente molto più elevate. È evidente, infatti, che è quasi impossibile accedere alle aree interessate da conflitti. Del resto, le intimidazioni e le uccisioni di difensori dei diritti umani rendono problematico ogni verifica sul terreno.

Chi sono i responsabili di tanti crimini? I guerriglieri, secondo le Nazioni Unite, nel 64 per cento dei casi, mentre gli eserciti regolari nella misura del 20 per cento.



Bambini-soldato

Va sottolineato che in questa lista nera dell'ONU si evidenziano anche responsabilità di forze armate e di sicurezza supportate dall'Italia, ad esempio in Somalia, dove le truppe di Mogadiscio hanno arruolato 62 bambini-soldato e la polizia addirittura 101. Le violenze sessuali nell'ex colonia sono state commesse in 21 casi da militari e in 19 dai poliziotti.

Guterres ha detto di essere preoccupato per i crescenti casi di violenze sessuali commesse contro minori, in particolare per i casi attribuiti a *Somali Federal Defence* ed alla polizia. Anche in Afghanistan le forze dell'ordine hanno arruolato bambini. E anche in Mali l'esercito ha reclutato una ventina di minori. Sarebbe importante che nell'esaminare l'imminente provvedimento sulle missioni militari all'estero, governo e Parlamento, condizionino gli aiuti militari nel rispetto delle libertà fondamentali. Fino a oggi le continue denunce dell'ONU sono state, invece, completamente ignorate.

Ragazzini trattati come criminali

Molti Stati non tutelano affatto i minori, visto il crescente numero di ragazzini detenuti in quanto ritenuti appartenenti a gruppi armati: oltre tremila minorenni (più di millecento in Iraq, quasi quattrocento in Israele, oltre duecento in

Somalia), sono vittime della violenza degli adulti e trattati come criminali, in violazione del diritto internazionale.

Per fortuna, grazie all'intervento dell'ONU, oltre tredicimila giovanissimi sono stati rilasciati da guerriglieri ed eserciti. Questo è solo il primo passo, tuttavia, per il pieno reinserimento nella società in Paesi poveri e sconvolti da guerre endemiche, il percorso è difficilissimo, soprattutto per le ragazze.

Dal fascicolo si evince che il 98 per cento delle vittime di violenza sessuale e stupro sono ragazze e tale situazione potrebbe rappresentare solo una parte della realtà visto che, secondo gli analisti "le informazioni non rappresentano l'intera scala delle violazioni contro i minori, poiché la verifica dipende da molti fattori, incluso l'accesso".

Le guerre degli adulti hanno defraudato dell'infanzia milioni di ragazzi e ragazze, un fattore devastante non solo per loro, ma anche per le comunità in cui vivono. "Non possiamo cancellare il passato, ma possiamo lavorare tutti insieme per ricostruire un futuro per questi bambini, il nostro futuro», così ha commentato Virginia Gamba, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini e il conflitto armato.

